

LA CONTINENZA

Introduzione.

1. 1. È difficile trattare in modo adeguato ed esauriente della virtù dell'anima che chiamiamo continenza, virtù che è un insigne dono del Signore. Speriamo che colui che ce la elargisce aiuti la nostra pochezza perché non venga meno sotto il peso d'un compito così grave. Difatti chi dona la continenza ai fedeli che ne fanno pratica è lo stesso che dona la parola adatta a quanti, fra i suoi ministri, osano tentarne una esposizione. Volendo, dunque, trattare un argomento così elevato per dirne quello che Dio ci concederà, prima di tutto affermeremo e dimostreremo che la continenza è un dono di Dio. Lo troviamo scritto nel libro della Sapienza: Nessuno può essere continente *se Dio non gliene fa dono*¹. E anche il Signore, a proposito di quella continenza più rigorosa per cui ci si astiene dal matrimonio, diceva: *Non tutti capiscono questa parola, ma soltanto coloro cui è stato donato*². Né solo questa, ma anche la castità coniugale non la si può osservare senza la continenza da ogni forma illecita di rapporto carnale. E di tutt'e due le forme di vita, tanto degli sposati come dei non sposati, affermava l'Apostolo che sono doni di Dio. *Io vorrei - diceva - che tutti fossero come me stesso; tuttavia ciascuno ha da Dio il suo dono: uno così, e un altro diversamente*³.

La bocca interiore del cuore.

1. 2. La continenza che ci attendiamo dal Signore non è necessaria soltanto per frenare le passioni carnali propriamente dette. Lo dimostra il salmo, là dove cantiamo: *Poni, o Signore, una custodia alla mia bocca, una porta - quella della continenza - sulle mie labbra*⁴. Da questa testimonianza del libro divino, se prendiamo la parola *bocca* nel senso esatto in cui occorre intenderla, ci convinceremo qual grande dono di Dio sia la continenza della bocca. Tuttavia sarebbe cosa da poco tenere a freno la bocca, in senso materiale, perché non ne escano parole sconvenienti. C'è nel nostro interno un'altra bocca, quella del cuore; ed è qui che desiderava fosse posta dal Signore una guardia e un uscio, quello della continenza, colui che pronunziò le parole del salmo e le scrisse perché le ripetessimo. Ci sono infatti molte parole che non pronunziamo con la bocca ma gridiamo con il cuore. E viceversa non ci sono parole che noi pronunziamo con la voce attraverso la bocca, se il cuore non ce le detta. Se dal cuore non esce nulla, al di fuori non si pronunciano parole. Se dal cuore escono cose cattive, anche se la lingua non vibra, l'anima rimane macchiata. È al cuore, dunque, che bisogna imporre la continenza: là dove parla la coscienza anche di coloro che stanno zitti con la bocca. E questa continenza, a guisa di porta, farà sì che dal cuore non esca niente di ciò che, anche a labbra chiuse, contaminerebbe la vita dell'uomo mediante il pensiero.

Continenza interiore.

2. 3. Con le parole: *Poni, Signore, una custodia sulla mia bocca e una porta, la continenza, sulle mie labbra* voleva intendere la bocca interiore del cuore. Lo indica assai chiaramente quel che soggiunge subito appresso: *Non permettere che il mio cuore pieghi verso parole maligne*⁵. Cos'è la piega del cuore, se non il consenso? Non pronuncia alcuna parola colui che, sebbene attraverso i sensi gli si presentino gli stimoli delle cose più disparate, tuttavia non vi consente né volge il cuore ad esse. Se invece vi consente, già dice la sua parola nel cuore, anche se con la voce non proferisce alcun suono. Anche se con la mano o con le altre membra del corpo non compie alcun atto, egli l'ha già eseguito se col pensiero ha deciso di farlo. È già colpevole di fronte alle leggi divine, anche se occulto ad ogni occhio umano: colpevole per la parola detta nel cuore, non per il gesto compiuto col corpo. Non potrebbe infatti mettere in azione un membro del corpo per l'esecuzione dell'opera, se questa non fosse stata preceduta da una parola interiore che costituisce il principio. Come sta scritto con verità: *Principio di ogni azione è la parola*⁶. Sono infatti numerose le opere che gli uomini compiono senza aprire la bocca, né muovere la lingua o levare la voce; tuttavia nulla eseguono col corpo, nel campo dell'azione, se prima non si siano pronunziati col cuore. Ci sono pertanto molti peccati nelle scelte interiori dello spirito che non sono seguiti da opere esterne; mentre non ci sono peccati esterni, di opere, che non siano preceduti da decisioni interne del cuore. Si sarà esenti dall'una e dall'altra specie di colpa se sulle labbra interiori dello spirito si saprà porre la porta della continenza.

La continenza interiore nell'insegnamento evangelico.

2. 4. Per questo motivo il Signore di sua propria bocca ebbe a dire: *Ripulite ciò che sta dentro; così sarà puro anche ciò che sta fuori*⁷. E in altra circostanza, quando si mise a confutare la scempiaggine dei giudei che rimproveravano ai discepoli d'andare a mensa senza lavarsi le mani: *Non sono le cose che entrano nella bocca a sporcare l'uomo; sono piuttosto quelle che escono dalla bocca che lo rendono*

impuro ⁸. La quale asserzione, se dovesse riferirsi esclusivamente alla bocca in senso proprio, finirebbe col diventare un assurdo: difatti come non ci si sporca per il cibo così non ci si sporca per il vomito, il cibo che entra per la bocca, il vomito che ne esce. Ma, evidentemente, le parole iniziali della frase, cioè: *Ciò che entra nella bocca non sporca l'uomo*, si riferiscono alla bocca in senso proprio; mentre il seguito, e cioè: *Quanto esce dalla bocca sporca l'uomo*, si riferisce alla bocca del cuore. Lo precisò il Signore quando, alla richiesta dell'apostolo Pietro che gli venisse spiegata la parabola, rispose: *Siete anche voi ancora senza cervello? Non capite come tutto ciò che entra nella bocca va nell'intestino e lo si scarica nel gabinetto?* ⁹. Riconosciamo da qui senza esitazione che la bocca in cui entra il cibo è la bocca, organo del nostro corpo. Quanto alle parole successive, dobbiamo invece intenderle della bocca del cuore: interpretazione alla quale non sarebbe giunta l'ottusità del nostro cuore se la Verità non si fosse degnata di camminare al fianco di noi ottusi. Diceva infatti: *Le cose che escono dalla bocca procedono dal cuore* ¹⁰. Come se volesse dire: Quando senti *dalla bocca*, intendi *dal cuore*. Dico tutt'e due le cose, ma con la seconda spiego la prima. L'uomo interiore ha una bocca interiore, e delle sue parole ha percezione l'orecchio interiore. Le cose che escono da questa bocca provengono dal cuore e rendono impuro l'uomo. In ultimo, lasciando da parte la parola "bocca", che si sarebbe potuta intendere anche della bocca che sta nel corpo, il Signore mostrò con ogni chiarezza ciò che voleva dire. *Dal cuore - diceva - escono i pensieri cattivi, gli omicidi, gli adulteri, le disonestà, i furti, le false testimonianze, le bestemmie; e queste sono le cose che macchiano l'uomo* ¹¹. Di questi mali, che si possono compiere anche con le membra del corpo, nessuno ce n'è che non sia preceduto dal pensiero cattivo; ed è questo pensiero che macchia l'uomo, anche se sopravvivono ostacoli ad impedire che si eseguano con le membra le opere esterne, delittuose o criminali. Ecco uno che non è riuscito ad uccidere una persona perché la cosa gli si è resa impossibile. La sua mano non ha commesso il delitto, ma può forse dirsi che ne sia immune il suo cuore? Ancora: uno non ce la fa ad appropriarsi, come avrebbe voluto, della roba altrui. Può forse dirsi che egli nella sua volontà non sia un ladro? Ancora: un libertino si mette in testa un adulterio, però si imbatte in una donna casta che lo respinge. Forse che non è già adultero nel suo cuore? O un altro che cerchi d'incontrare una prostituta: se non riesce a trovarne alcuna per la strada, forse che non si è reso già colpevole nella mente? Come quando uno si sia deciso a rovinare il prossimo con la menzogna. Anche se poi non lo fa per mancanza di tempo o di occasione, forse che non ha detto già con la bocca del cuore una falsa testimonianza? Un altro per un certo senso di riguardo verso la gente si trattiene dal proferire bestemmie. Se costui in cuor suo negasse l'esistenza di Dio ¹², lo si potrebbe forse scusare da colpa? E così di tante altre malefatte. Esse non si compiono con gesti del corpo, anzi, vengono ignorate dai sensi esterni; eppure rendono colpevole l'uomo nell'intimo [della coscienza]. Egli viene reso impuro mediante il consenso a peccati di pensiero, quel consenso che noi chiamiamo parola colpevole della bocca interiore. Verso questa parola temeva il salmista che il suo cuore deviasse, e pertanto chiedeva al Signore che gli ponesse un uscio, quello della continenza, attorno alle labbra perché il suo cuore fosse tenuto a bada e non deviasse verso parole maligne. Voleva cioè quella continenza che impedisse al suo pensiero di consentire al male. In tal modo *il peccato, secondo il precetto dell'Apóstolo, non regna nel nostro corpo mortale, e le nostre membra non vengono offerte al peccato come armi per perpetrare azioni inique* ¹³. Ma una tale prescrizione non l'adempiamo certo coloro che, sebbene non si lascino andare a colpe esterne per il fatto che non ne hanno la possibilità, tuttavia quando l'occasione si presenta, attraverso l'uso che fanno delle membra, come di armi, mettono bene in mostra chi sia il padrone del loro cuore. Pertanto questi tali, per quanto è in loro, tengono le membra a servizio del peccato, come armi per gesta inique. Essi infatti vogliono il peccato, e, se non lo commettono all'esterno, è solo perché non lo possono.

Continenza interiore e condotta esterna.

2. 5. Non sarà mai possibile che si violi od offenda la continenza in senso stretto, cioè il dominio che per la castità si esercita sugli organi della generazione, finché si conserva nel cuore quella superiore continenza di cui stiamo trattando. Per questo motivo il Signore, detto che *dal cuore escono i cattivi pensieri*, per mostrare cosa rientri nel concetto di cattivo pensiero, soggiunse: *Gli omicidi, gli adulteri ecc.* ¹⁴. Non elencò tutte le colpe, ma, nominatene alcune a mo' d'esempio, lasciò intendere anche le altre. Orbene, fra tutte queste colpe, non ce n'è alcuna che possa eseguirsi con atti [esterni] se prima non sia stata preceduta dal pensiero cattivo, col quale si architetta dentro ciò che poi viene effettuato al di fuori. E questo pensiero, uscendo dalla bocca del cuore, rende impuro l'uomo, anche se nessuna azione cattiva viene compiuta all'esterno, con le membra del corpo, per mancanza di occasione. Si ha dunque da porre l'uscio della continenza sulla bocca del cuore, da cui promanano tutte le cose che macchiano l'uomo: così, nulla di sconveniente potrà uscirne, ché anzi ne seguirà uno stato di purezza di cui la coscienza non potrà non rallegrarsi, per quanto non si sia ancora raggiunta quella perfezione dove la continenza non ha da lottare col vizio. Attualmente però, finché *la carne avanza pretese contrarie a quelle dello spirito - così come lo spirito è contro la carne* ¹⁵ -, è per noi sufficiente non consentire al male che avvertiamo in noi. Che se invece si presta questo consenso, allora esce dalla bocca del cuore ciò che macchia l'uomo. Viceversa, se in virtù della continenza questo consenso non viene prestato, in nessun

modo potrà nuocere quel male che è la concupiscenza della carne, contro la quale lotta lo spirito con le sue aspirazioni.

La lotta interiore.

3. 6. Condurre una buona battaglia - come si fa adesso, mentre si resiste alla invadenza della morte - è tutt'altra cosa dall'essere senza avversari: cosa che attendiamo per quando sarà stato annientato *l'ultimo nemico* che è *la morte* ¹⁶. Peraltro la continenza, mentre tiene a freno e modera gli appetiti sregolati, aspira anche al bene immortale a cui tendiamo, e respinge il male col quale lottiamo nella nostra condizione di esseri mortali. Del bene futuro è amante e ad esso è orientata; del male presente è avversaria e [solo] testimone. Ambisce ciò che nobilita, fugge ciò che degrada. Non si affaticherebbe, la continenza, a frenare le voglie della passione, se in noi non vi fossero tendenze per ciò che non conviene né moti della concupiscenza disordinata contrastanti con la nostra buona volontà. Lo grida l'Apostolo: *So che in me, cioè nella mia carne, non risiede il bene; difatti, se mi riesce a volere il bene, quanto al praticarlo non ci riesco* ¹⁷. Attualmente quindi può praticarsi il bene, nel senso di non consentire alle passioni disordinate; la perfezione del bene però si conseguirà soltanto quando la stessa cattiva concupiscenza verrà eliminata. Per cui lo stesso Dottore delle genti grida: *Secondo l'uomo interiore mi compiaccio della legge di Dio; ma scorgo nelle mie membra un'altra legge, che lotta contro la legge della mia mente* ¹⁸.

Legge e grazia.

3. 7. Questa lotta interiore l'avverte soltanto chi combatte per l'acquisto della virtù e la repressione dei vizi. Non c'è infatti mezzo per abbattere il male della concupiscenza all'infuori del bene della continenza. Quanto poi agli altri che non avvertono affatto le esigenze della legge di Dio e non collocano fra i nemici le brame della concupiscenza ma con lagrimevole cecità si pongono al loro servizio, costoro si stimano beati quando possono, non dico domarle, ma piuttosto soddisfarle. Altri, invece, ce ne sono che ad opera della legge hanno conosciuto le voglie della carnalità: è infatti *dalla legge che viene la conoscenza del peccato*; come è detto ancora: *Io non avrei conosciuto la concupiscenza se nella legge non ci fosse la proibizione di desiderare* [l'illecito] ¹⁹. Costoro le hanno conosciute, ma vengono superati dal loro prolungato assedio, perché vivono sotto la legge, che prescrive di fare il bene senza fornire i mezzi per attuarlo, e non sotto la grazia che mediante l'azione dello Spirito Santo dà facoltà di attuare ciò che la legge prescrive. *La legge, quando sopraggiunse, fece sì che in loro traboccasse il numero delle trasgressioni* ²⁰. La proibizione accrebbe la forza delle passioni e le rese insuperabili; e si giunse così alla prevaricazione, che, se non ci fosse stata la legge, non sarebbe esistita, nonostante l'esistenza del peccato. Difatti, *dove non c'è legge, non c'è nemmeno prevaricazione* ²¹. In tal modo, la legge, senza l'aiuto della grazia, col suo proibire il peccato divenne una potenza del peccato; per cui l'Apostolo poté dire: *La forza del peccato è la legge* ²². Né ci deve sorprendere che l'infermità umana, mentre presume di adempiere la legge confidando nelle sue sole forze, proprio mediante la legge, che di per sé è buona, abbia accresciuto la forza al male. Misconoscendo *infatti la giustizia* che Dio accorda al debole e *pretendendo di istaurare una sua giustizia personale* - di cui egli, infermo, è sprovvisto -, *viene a sottrarsi alla giustizia di Dio* ²³, e, nella sua superbia, rimane riprovato. Se però la legge rende l'uomo prevaricatore, lo fa perché, ferito più gravemente, egli desidera il medico, e in tal modo, come un pedagogo, conduce l'uomo alla grazia ²⁴. In contrasto con quell'attrattiva perniciosa per la quale riportava le sue vittorie la concupiscenza, il Signore accorda allora *una dolcezza salutare* che fa prevalere le attrattive della continenza. In tal modo *la nostra terra produce i suoi frutti* ²⁵: quei frutti di cui si ciba il soldato di Cristo che, con l'aiuto di Dio, debella il peccato.

Reagire alla concupiscenza.

3. 8. Per tali soldati squillò la tromba apostolica, ed essi, al suono di queste parole, furono infervorati a battaglia. *Che il peccato* - diceva - *non abbia a regnare nel vostro corpo mortale in modo che obbediate ai suoi desideri. Non offrite le vostre membra, come armi d'ingiustizia, al peccato; ma offrite voi stessi a Dio, come viventi, da morti che eravate. E le vostre membra offritele a Dio come armi di giustizia. Il peccato allora non vi dominerà; poiché voi non siete più sotto la legge ma sotto la grazia* ²⁶. E altrove: *Fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne, sì da dover vivere secondo la carne. Difatti, se vivrete secondo la carne, morrete; mentre se, in forza dello Spirito, farete morire le opere della carne, vivrete. Tutti coloro infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio sono figli di Dio* ²⁷. Attualmente dunque, cioè mentre rinati alla grazia abbiamo a durare nella nostra vita mortale, il nostro compito consiste nell'impedire che il peccato, cioè la concupiscenza peccaminosa (qui appunto chiamata peccato), domini da tiranno nel nostro corpo mortale. La quale tirannia è in noi manifesta quando ci si assoggetta alle sue

voglie disordinate. Concludendo: esiste in noi una concupiscenza peccaminosa, a cui non si deve dar modo di regnare; ci sono delle voglie, nate da lei, a cui non si deve dar retta, perché non succeda che, assecondandole, la concupiscenza diventi nostra padrona. Che delle nostre membra non abbia, quindi, a servirsi la concupiscenza, ma le diriga la continenza; e così siano armi di giustizia in mano a Dio e non armi di iniquità al servizio del peccato. In questa maniera il peccato non spadroneggerà in noi. Noi infatti non siamo sotto la legge, che prescrive il bene ma non lo dona, ma siamo in regime di grazia: la quale, facendoci amare ciò che la legge prescrive, può comandarcelo come a dei figli.

Le opere della carne e i frutti dello Spirito.

3. 9. Nelle altre parole ci esorta a vivere non secondo la carne, per non morire, ma piuttosto a mortificare le opere della carne, in modo da ottenere la vita. È una tromba che squilla. Essa addita la guerra che infuria attorno a noi e ci infervora a combattere da forti e a debellare i nostri nemici, perché non succeda che veniamo messi a morte da loro. Quali poi siano questi nemici, lo indica assai chiaramente, ordinandoci ancora di ucciderli. Essi sono le opere della carne. Dice infatti: *Mediante lo Spirito uccidete le opere della carne, e conseguirete la vita* ²⁸. E se vogliamo sapere quali siano queste opere, ascoltiamo lo stesso Apostolo nella lettera ai Galati: *È chiaro quali siano le opere della carne. Sono: la fornicazione, l'impurità, la dissolutezza, l'idolatria, la magia, le inimicizie, le contese, le gelosie, le ire, le discordie, le eresie, le invidie, le ubriachezze, le gozzoviglie, ed altre cose simili. Riguardo a tali cose vi avverto, come già vi ho avvertiti, che chi si dedica a tali opere non possederà il regno di Dio* ²⁹. Ciò dicendo, mostra ancora come lì sia la guerra, e con tromba celeste e spirituale incita i soldati di Cristo a dare la morte a questi nemici. Poco prima aveva detto: *Io però vi dico così: Vivete secondo lo Spirito e non vogliate soddisfare i desideri della carne. La carne infatti ha desideri opposti a quelli dello Spirito, come anche lo Spirito ha desideri contrari a quelli della carne. Essi sono in contrasto tra loro; sicché voi non potete fare ciò che vorreste. Se però siete guidati dallo Spirito, non siete sotto la legge* ³⁰. Vuole pertanto che quanti sono rinati alla grazia sostengano questo conflitto contro le opere della carne; e per indicare quali siano queste opere della carne, aggiunge la serie sopra riferita: *Le opere della carne - è facile scoprirle - sono la fornicazione* ³¹ e tutto il resto, tanto le altre che elenca subito appresso quanto quelle che lascia sottintendere nelle parole: *e altre cose simili*. Volendo poi presentare in detta battaglia un'altra armata, di ordine, per così dire, spirituale, in lotta contro quella specie di esercito carnale, soggiungeva: *Frutto dello Spirito sono la carità, la gioia, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la fedeltà, la dolcezza, la continenza. Contro virtù di questo genere non c'è legge* [che tenga] ³². Non dice "contro queste", perché non si pensasse che siano esse sole (per quanto anche se avesse detto così, avremmo potuto intendere tutti i valori che rientrano in tali categorie); ma dice: *Contro virtù di questo genere*, cioè contro queste e contro tutte le altre simili a queste. Nella serie dei beni che ha ricordato, la continenza - di cui ci occupiamo nel presente trattato e di cui già abbiamo detto parecchie cose - viene posta per ultima. È perché vuole che essa resti, fra tutte, la più impressa nella nostra mente. Difatti, nella guerra che lo spirito combatte contro la carne, essa è d'importanza capitale, poiché è essa che, in certo qual modo, affigge alla croce le concupiscenze carnali. Soggiungeva infatti l'Apostolo, dopo le precedenti affermazioni: *Quelli che appartengono a Gesù Cristo crocifiggono la loro carne con le sue passioni e concupiscenze* ³³. Ecco l'azione della continenza: mortificare le opere della carne. Le quali opere carnali, viceversa, sono esse a infliggere la morte a quanti, credendosi dispensati dalla continenza, si lasciano indurre dalla concupiscenza a consentire e a tradurre in atto le opere del male.

Guardarsi dalla presunzione.

4. 10. Per evitare cedimenti in fatto di continenza, dobbiamo stare in guardia contro le insidie e le suggestioni del diavolo, evitando soprattutto di presumere delle nostre forze. Poiché *maledetto l'uomo che ripone nell'uomo la sua speranza* ³⁴. E chi è ciascuno se non un uomo? Non si può quindi riporre la propria fiducia in se stessi e dire che non la si pone in un uomo. Orbene, se il vivere in conformità alla propria natura umana è vivere secondo la carne, chiunque venga allettato a seguire le lusinghe della passione, ascolti e, se gli è rimasto un po' di senso cristiano, si spaventi. Ascolti, ripeto: *Se vivrete secondo la carne, morrete* ³⁵.

Non camminare secondo la carne.

4. 11. Qualcuno potrebbe obiettarci che una cosa è vivere secondo l'uomo, e un'altra secondo la carne. L'uomo infatti è una creatura razionale e in lui c'è un'anima razionale per la quale si differenzia dal bruto, mentre la carne è la sua parte inferiore e terrena. Per cui vivere secondo la carne è, sì, vizioso; ma colui che vive secondo l'uomo non vivrebbe secondo la carne, ma piuttosto secondo quella parte della sua umanità per la quale è un uomo, cioè secondo lo spirito e la ragione, che lo fanno superiore ai bruti. Un tal modo d'argomentare vale, forse, qualcosa nell'ambito delle scuole filosofiche; ma noi, per

comprendere l'Apostolo di Cristo, dobbiamo investigare quale sia il modo di esprimersi dei nostri libri cristiani. È certamente articolo di fede, per tutti noi che in Cristo abbiamo la vita, che il Verbo di Dio assunse l'umanità non priva dell'anima razionale (come pretendono certi eretici); eppure leggiamo: *Il Verbo si fece carne ed abitò tra noi* ³⁶, in un passo come questo, cosa bisognerà intendere per carne se non l'uomo? *E vedrà ogni carne la salvezza di Dio* ³⁷, cosa intendere anche qui se non ogni uomo? *Verrà a te ogni carne* ³⁸, che cosa significa se non ogni uomo? *Hai dato a lui il potere su ogni carne* ³⁹ su che cosa se non su tutti gli uomini? *Mediante le opere della legge non sarà resa giusta alcuna carne* ⁴⁰, cosa vuol dire se non che nessun uomo verrà giustificato? Idea che lo stesso Apostolo esprime più chiaramente in un altro passo dove dice: *Dalle opere della legge l'uomo non viene giustificato* ⁴¹. Parimenti, quando rimprovera i Corinzi dice loro: *Ma non siete voi delle persone carnali e vi comportate da uomini?* ⁴². Li chiama *persone carnali*, e nel precisare, non ripete: "Voi vi regolate secondo la carne" ma *come uomini*. Vuol dire che la frase *da uomini* equivale a *secondo la carne*. Che se, al contrario, comportarsi o vivere secondo la carne fosse colpa, e vivere secondo l'uomo fosse un pregio, non direbbe in tono di rimprovero: *vi comportate da uomini*. Si riconosca, quindi, il rimprovero; si muti il proposito; si eviti la rovina. Ascolta, o uomo: non comportarti secondo l'uomo, ma conforme ai voleri di colui che fece l'uomo. Non allontanarti da chi ti ha creato, fosse anche per ripiegarti su di te. Ci fu infatti un uomo, che non viveva a livello di uomo, il quale diceva: *Non siamo in grado di pensare alcunché da noi stessi, in base alle nostre risorse, ma ogni nostra riuscita è da Dio* ⁴³. Vedi un po' se vive da uomo [decaduto] colui che, con tanta verità, afferma queste cose. Avvertendo, dunque, l'uomo a non vivere da [semplice] uomo, l'Apostolo restituisce l'uomo a Dio. Che se uno non vive secondo l'uomo, ma secondo Dio, certo non vive più per se stesso, perché anche egli è un uomo. Tuttavia anche di uno che così vive si dice che vive secondo la carne, perché, anche se viene menzionata solo la carne, si intende tutto l'uomo, come abbiamo dimostrato. Proprio come quando si menziona solo l'anima, e si intende tutto l'uomo. Per cui sia scritto: *Ogni anima sia soggetta ai poteri più elevati* ⁴⁴, e questo vuol dire: Ogni uomo sia soggetto. E ancora: *Settantacinque anime discesero in Egitto insieme a Giacobbe* ⁴⁵: significa settantacinque persone. Non voler, dunque, o uomo, vivere secondo la tua natura. Ciò facendo ti eri rovinato, ma sei stato recuperato. Non vivere - ripeto - secondo quell'essere che sei tu: così facendo ti eri smarrito, ma sei stato ritrovato. Non prendertela contro la tua umanità, quando senti le parole: *Se vivrete secondo la carne, morrete* ⁴⁶. Avrebbe potuto dire, e dirlo con la massima esattezza: *Se condurrete una vita secondo la vostra natura di uomini, morrete*. Il diavolo infatti non ha carne, eppure, avendo voluto vivere secondo la sua natura, non rimase nella verità ⁴⁷. Che sorpresa, allora, se egli vivendo in conformità della sua natura, *quando suggerisce menzogne, parla di quello che ha di proprio* ⁴⁸? È una verità asserita nei suoi riguardi da colui che è la Verità.

Diffidenza di sé.

5. 12. Ascolta le parole: *Il peccato non domini in voi* ⁴⁹, e non fidarti di te stesso. Così il peccato non verrà a dominarti. Fidati piuttosto di colui al quale un santo rivolgeva la preghiera: *Indirizza il mio camminare in conformità alle tue parole; e non venga a soggiogarmi alcuna iniquità* ⁵⁰. Difatti, per evitare che, inorgogliti dalle parole: *Il peccato non vi tiranneggi*, attribuissimo a noi stessi questo risultato, l'Apostolo, proprio in vista di ciò, soggiunse: *Voi non siete sotto la legge ma sotto la grazia* ⁵¹. È dunque la grazia che impedisce al peccato di dominare su di te. Non poggiare la tua fiducia su te stesso, perché non si consolidi maggiormente su di te il dominio del peccato. Ugualmente, quando sentiamo dirci: *Se mediante lo Spirito mortificherete le opere carnali, avrete la vita* ⁵², non dobbiamo attribuire un bene così grande alle forze del nostro spirito, quasi che esso, da solo, abbia tali risorse. Non accettiamo questo senso carnale, che ci darebbe uno spirito morto esso stesso e non in grado di dare la morte alla carne. Ce lo dice subito appresso: *Quanti sono mossi dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio* ⁵³. È, dunque, lo Spirito di Dio quello che ci muove a mortificare col nostro spirito le opere della carne. Egli dà la continenza, mediante la quale riusciamo a frenare, a domare e a vincere la concupiscenza.

Le ferite del peccato.

5. 13. È una grande lotta quella in cui vive l'uomo rinato alla grazia, e, quando con l'aiuto divino riesce a combattere bene, sperimenta nel Signore una trepida esultanza. Tuttavia, anche ai combattenti più gagliardi e a quanti con animo indomito mortificano le opere della carne, non mancano ferite, loro inferte dal peccato. Sono le ferite per la cui guarigione ogni giorno supplichiamo con verità: *Rimetti a noi i nostri debiti* ⁵⁴. Contro questi vizi e contro il diavolo, principe e sovrano dei vizi, si ha da ingaggiare, mediante l'orazione, una lotta molto accorta e accanita, affinché certe sue perniciose suggestioni non abbiano a spuntarla. Dico delle tentazioni che, oltre tutto, inclinano il peccatore a scusare, non ad accusare, le proprie colpe: per cui le ferite non solo non guariscono ma, anche se prima non erano mortali, divengono più gravi e danno la morte. È questo un campo in cui occorre una continenza veramente rigorosa. Essa

deve essere in grado di frenare la smania boriosa per la quale l'uomo vuol piacere a se stesso e non riconoscersi colpevole, e, anche se è in peccato, rifiuta di ammettere che è stato lui a peccare. Non si decide ad accusare se stesso con quell'umiltà che lo salverebbe; ma mosso dall'orgoglio cerca piuttosto di scusarsi, e così va in rovina. Per arginare quest'orgoglio, chiedeva quel tale al Signore il dono della continenza: quel tale di cui sopra ho riferito le parole, commentandole come ho potuto. Aveva infatti esclamato: *Poni, o Signore, una custodia alla mia bocca, una porta - la continenza - sulle mie labbra. Non permettere che il mio cuore pieghi verso parole maligne*; ma, per farci meglio comprendere a che cosa si riferiva, soggiunse: *che non avanzi scuse di fronte ai peccati* ⁵⁵. Cosa, infatti, può esserci di più perverso delle parole con le quali il colpevole, convinto dell'azione cattiva che non può negare, rifiuta di riconoscersi colpevole? E, siccome non può nascondere il fatto né può chiamarlo azione onesta, e d'altra parte si rende conto che a tutti è noto chi ne sia l'autore, si ingegna di riversare su un altro la responsabilità dell'accaduto: quasi che, ciò facendo, possa evitarne la responsabilità. Col non riconoscersi reo, aumenta piuttosto la sua colpa; e non comprende che, scusando i propri peccati, invece di accusarli, non si scrolla di dosso la pena ma ne ostacola il perdono. Presso i giudici umani, soggetti come sono a sbagliare, se uno anche con menzogne riesce a scolparsi del male commesso, può conseguire un qualche momentaneo vantaggio. Ma Dio non può essere tratto in inganno, e quindi non è il caso di ricorrere a false difese ma piuttosto alla sincera confessione dei peccati.

Cause esterne di peccato e responsabilità personale.

5. 14. C'è della gente che, per scusarsi dei peccati, se la prendono col destino, quasi che sia stato lui a spingerli al male, o con le stelle, dove il male sarebbe stato determinato. Il primo a peccare sarebbe stato, quindi, il cielo, perché ha stabilito un ordine per il quale, in un secondo momento, l'uomo pecca traducendo in atto quei decreti. Altri preferiscono ascrivere alla sorte i loro peccati: credono che ogni cosa sia mossa dal cieco fato, ma, quanto alla loro scienza e alle loro asserzioni, li sono duri a sostenere che non è questione di caso o di sorte ma di motivi controllati. Ma quale balordaggine non è mai quella di attribuire alla ragione le proprie argomentazioni, e voler attribuire le proprie azioni ai capricci della sorte? Altri riversano sul diavolo la responsabilità di tutto ciò che fanno di male, né vogliono ammettere che, insieme con lui, anche loro hanno almeno una parte di colpa. Invece, anche quando si può sospettare che lui abbia spinto al male con suggestioni occulte, non si può mettere in dubbio che il consenso a tali suggestioni, da qualunque parte provenienti, sono stati loro a darlo. Ce ne sono anche di quelli che, pur di scusarsi, giungono ad accusare Dio. Miseri, in riferimento al giudizio divino che li attende; blasfemi, in riferimento al furore che li anima. In opposizione a lui, essi suppongono nell'uomo una sostanza del male, originata da un principio contrario e in continuo stato di ribellione. A questo principio ribelle, Dio non avrebbe potuto resistere, se non gli avesse abbandonato una porzione della sua propria sostanza e natura, affinché, mescolandosi con esso, venisse contaminata e corrotta. Il peccato - dicono essi - avviene quando in essi la natura del male prende il sopravvento sulla natura di Dio. È, questa, la turpissima follia dei manichei, i cui artifici diabolici vengono molto facilmente infranti dalla verità, da tutti ammessa, che ritiene essere la natura di Dio esente da ogni contaminazione e corruzione. Ma quale scellerata contaminazione e corruzione non si ha diritto di supporre in questa gente, che si immagina corruttibile e soggetto a contaminazione Dio stesso che è l'essere sommamente e incomparabilmente buono?

Dio abomina il peccato, anche se lo permette.

6. 15. Ci sono di quelli che, volendo scusare i loro peccati, ne accusano Dio, dicendo persino che egli trova gusto nel peccato. Se gli dispiacesse - dicono -, onnipotente com'è, non permetterebbe in alcun modo il peccato. Quasi che Dio lasci impunte le colpe. E questo, in quegli stessi che, avendoli perdonati, libera dal castigo eterno. Non c'è infatti alcuno cui venga condonata una pena grave che gli era dovuta, e che non abbia a scontare un'altra pena, per quanto assai più leggera di quella che s'era meritata. E se Dio dispensa con larghezza la sua misericordia, lo fa a patto che non vengano trascurate le esigenze della sua giustizia. Anche il peccato che sembra rimanere impunito è accompagnato, come da un'ancella, dalla pena: di modo che tutti ci si debba dispiacere amaramente delle colpe commesse o, se non ci si dispiace, è questione di cecità. E allora, se tu mi dici: "Perché permette certe cose, se gli dispiacciono?", io ti replico: "Come fa a punirle, se gli piacciono?". Ne segue che, come io ammetto che nessun peccato accadrebbe se Dio nella sua onnipotenza non lo permettesse, così anche tu devi ammettere che i peccati non si debbono fare, se Dio nella sua giustizia li punisce. Evitando di fare ciò che egli punisce, potremo meritarcene di conoscere perché egli permetta ciò che poi punisce. *Il cibo solido è - dice la Scrittura - degli uomini perfetti* ⁵⁶. E coloro che hanno fatto progressi in questa via, già comprendono come rientri nello stile dell'onnipotenza divina il permettere che ci siano dei mali, derivanti dal libero arbitrio della volontà. È infatti così grande la sua onnipotenza e bontà che può trarre il bene anche dal male: o perdonandolo, o guarendolo, ovvero ordinandolo e volgendolo in bene per le persone fedeli, o anche castigandolo con somma giustizia. Tutti questi interventi sono buoni e degnissimi di un Dio buono e onnipotente; eppure

non ci sarebbero se non ci fosse il male. Cosa dunque c'è di più buono, cosa di più onnipotente di colui che, mentre non compie alcun male, ricava il bene anche dal male? Coloro che hanno commesso il male gridano a lui: *Rimetti a noi i nostri debiti* ⁵⁷. Egli li ascolta e li perdona. Peccando, s'erano fatti del male; Dio li soccorre e porta rimedio al loro male. I nemici inferiscono sugli amici di Dio. Dio, attraverso la loro crudeltà, forma i martiri. Alla fine poi condanna quelli che giudica degni di castigo: essi gemono nel proprio male, Dio tuttavia fa una cosa buona. Ogni cosa giusta è, infatti, anche buona; e certamente, com'è ingiustizia il peccato, così è cosa giusta la punizione del peccato.

L'uomo attende l'impeccabilità.

6. 16. Non mancava a Dio il potere di creare l'uomo con la prerogativa di non poter peccare, ma egli preferì crearlo tale che, se avesse voluto, gli fosse permesso di peccare e, se non avesse voluto, fosse potuto restare senza peccato. Gli proibì pertanto il peccato e gli prescrisse di non peccare, affinché conseguisse, in un primo tempo, il merito di non aver peccato, e poi, come giusto premio, gli fosse accordato di non poter peccare. Egli infatti alla fine renderà i suoi santi tali che non possano assolutamente peccare, come sono adesso gli angeli di Dio. E noi, questi angeli, li amiamo nel Signore, e siamo certi che nessuno di loro col peccato diventerà diavolo. Quanto agli uomini, invece, per quanto giusti, noi di nessuno presumiamo una tal cosa finché resta in questa vita mortale, ma ce l'attendiamo tutti per la vita immortale. Dio onnipotente, che sa ricavare il bene anche mediante i nostri mali, quali beni non saprà darci, quando ci avrà liberati da tutti i mali? Si potrebbero sviluppare trattazioni più ampie e più sottili sul valore e le finalità del male; ma non è questo il tema del presente opuscolo; e poi bisogna stare attenti che non divenga troppo prolisso.

Continenza e giustizia.

7. 17. Ritorniamo al tema che ci ha spinti alla presente digressione. Noi abbiamo bisogno della continenza e riconosciamo che essa è un dono di Dio, mediante il quale il nostro cuore non si lascia andare a parole maliziose volendo scusare i peccati. Della continenza abbiamo bisogno per trattenerci da ogni sorta di peccati e non commetterli. Per suo mezzo ugualmente, qualora il peccato sia stato commesso, ci asteniamo dal difenderlo con micidiale superbia. In ogni maniera, dunque, è necessaria la continenza se vogliamo evitare il male. Fare il bene, invece, sembra esser compito di un'altra virtù, la giustizia, come ci inculca il santo salmo dove leggiamo: *Allontànati dal male e fa' il bene*. E soggiunge anche il fine per cui lo dobbiamo fare: *Ricerca la pace e mettili sulle sue orme* ⁵⁸. Ma la pace perfetta la conquisteremo solo quando la nostra natura sarà unita inseparabilmente al suo Creatore e in noi non ci sarà niente che si ribelli contro di noi. È - per quanto mi è dato capire - quanto volle inculcare il nostro Salvatore allorché disse: *I vostri fianchi siano cinti e le vostre lampade accese* ⁵⁹. Cosa vuol dire cingere i fianchi? Tenere a freno le passioni sregolate; e questo è compito della continenza. Avere le lampade accese vuol dire invece splendere ed essere fervorosi nelle opere buone; e questo è compito della giustizia. Né volle passare sotto silenzio il fine per cui dobbiamo agire così, ma soggiunse: *Siate simili a quelle persone che stanno in attesa del padrone, finché non ritorni dalle nozze* ⁶⁰. Quando egli verrà, ci ricompenserà per esserci frenati in quello che la passione suggeriva e per aver compiuto quel che la carità ordinava. Regneremo allora nella sua pace perfetta ed eterna, né avremo più da lottare col male ma godremo sommamente nella gioia del bene.

Buona la natura, per quanto inferma.

7. 18. Noi crediamo in Dio vivo e vero, la cui natura è sommamente buona e immutabile, incapace di fare il male e di riceverne. Da lui deriva ogni bene, anche quello che è soggetto a diminuzioni, mentre in quel bene che è la sua stessa essenza diminuzioni non possono esserci. Convinti di questo, ascoltiamo rettamente le parole dell'Apostolo: *Regolatevi secondo lo spirito e non vogliate soddisfare i desideri della carne. La carne infatti ha desideri opposti a quelli dello spirito e lo spirito desideri opposti a quelli della carne. Essi sono in contrasto fra loro, di modo che voi non potete fare quello che vorreste* ⁶¹. Non crediamo assolutamente a quello che sostengono pazzescamente i manichei, che cioè in questo passo si presentino due nature, una del bene e l'altra del male, in lotta fra loro per via dei loro principi opposti. Sono - queste due realtà - assolutamente buone, l'una e l'altra: buono lo spirito, buona la carne. E buono è anche l'uomo, che risulta delle due sostanze, l'una che comanda, l'altra che sta soggetta, anche se egli è mutevole nella sua bontà. Autore del tutto, poi, non potrebbe essere se non quell'Uno che è immutabile nella bontà. È lui che ha creato buona ogni cosa tanto se piccola come se grande. Se essa è piccola, chi l'ha tratta all'esistenza è grande. Se è grande, non è certo da paragonarsi in alcun modo con la grandezza del Creatore. Tuttavia in questa natura dell'uomo, sebbene buona e creata rettamente e convenientemente strutturata da quell'Uno che è buono, attualmente esiste una guerra, poiché non ha ancora conseguito la salute. Guarita l'infermità, ci sarà la pace; e mi riferisco all'infermità causata dalla

colpa, non affermo che essa sia congenita nella natura. Questa colpa è stata, sì, rimessa ai fedeli quando per grazia di Dio sono stati lavati a rigenerazione; ma, sebbene in mano al medico, la natura ha ancora da combattere con le proprie malattie. In tale combattimento la salute verrà con la vittoria completa: non una salute temporanea ma eterna. Là avrà fine il presente languore, né alcun altro ne sorgerà. Da ciò si spiega l'apostrofe che il giusto rivolge alla sua anima: *Benedici, anima mia, il Signore, e non scordarti dei tanti suoi benefici. Egli perdona tutte le tue colpe, risana tutte le tue infermità* ⁶². È propizio alle iniquità, quando rimette i peccati; sana le malattie, quando raffrena i cattivi desideri. È propizio alle iniquità, quando accorda il perdono; risana le malattie, quando concede la continenza. Il primo dono ci venne accordato nel battesimo, quando confessammo il suo Nome; l'altro ci si concede mentre combattiamo nell'arena, quando, sorretti dal suo aiuto, ci impegniamo a vincere la nostra malattia. Ogni giorno, anzi, ci si concedono i due doni: il primo quando viene esaudita l'invocazione: *Rimetti a noi i nostri debiti*; il secondo quando Dio ascolta le altre parole: *Non ci esporre alla tentazione* ⁶³. Difatti, ognuno è *tentato* - secondo quel che dice l'apostolo san Giacomo - *perché fuorviato e sedotto dalla sua concupiscenza* ⁶⁴: vizio per il quale si implora l'aiuto e la medicina da colui che è in grado di guarire tutti i languori spirituali. Egli non strappa da noi la nostra natura, quasi che sia estranea a noi, ma la rimette in ordine. Ragion per cui il citato apostolo non dice: *Ognuno è tentato dalla concupiscenza*, ma precisa: *dalla sua*. E allora, ascoltando queste parole, impariamo a supplicare: *Io esclamo: Signore, abbi pietà di me; risana l'anima mia, perché ho peccato contro di te* ⁶⁵. Non avrebbe infatti - l'anima - avuto bisogno d'essere guarita, se peccando non si fosse viziata. E il vizio sta in questo: che la carnalità avanza desideri contrastanti con quelli dello spirito. Cioè: l'anima, per la parte che è diventata inferma e asservita alla carnalità, sta in guerra con se stessa.

Amare la carne combattendone i vizi.

8. 19. La carne non avanza desideri se non attraverso l'anima; e se si dice della carne che è in contrasto con lo spirito, lo si dice in quanto l'anima, dietro la spinta della concupiscenza carnale, si ribella allo spirito. Tutto questo siamo noi; e di noi la parte inferiore è la carne, quella carne che muore quando l'anima se ne separa: non nel senso che la abbandona come cosa da fuggirsi, ma solamente la lascia da parte per un certo tempo per poi riassumerla e, una volta ripresala, non abbandonarla mai più. *Si semina un corpo animale; risorgerà un corpo spirituale* ⁶⁶. Allora la carne non nutrirà voglie contrarie a quelle dello spirito, ma meriterà anche lei il nome di sostanza spirituale. Sarà sottomessa allo spirito senza ribellarglisi, e sarà dotata d'una vita eterna, esente da ogni bisogno di alimento materiale. Attualmente, però, questi due elementi, che poi siamo noi stessi, sono in contrasto fra loro; e bisogna pregare e lavorare perché si mettano d'accordo. Non dobbiamo pensare che uno dei due sia nostro nemico, ma, se la carne avanza desideri contro lo spirito, dipende dal vizio. Quando questo vizio sarà guarito, cesserà anche di esistere, e le due sostanze saranno salve e ogni contrasto verrà abolito. Prestiamo ascolto all'Apostolo: *So - dice - che non abita in me, cioè nella mia carne, il bene* ⁶⁷. Questo, senza dubbio, perché la viziosità della carne, anche se subiettata in una realtà buona, non è un bene. Quando poi cesserà il vizio, resterà ugualmente la carne, ma non sarà più né viziata né viziosa. Essa comunque fa sempre parte della nostra natura: come dice san Paolo: *So che non abita in me il bene*, aggiungendo, a scopo di precisazione: *In me, vale a dire: Nella mia carne. Se stesso e carne sua* significano la stessa cosa. In se stessa, dunque, la carne non è nostra nemica; e quando opponiamo resistenza ai suoi vizi, dimostriamo amore per lei, poiché la vogliamo curare. *Nessuno, infatti - dice ancora l'Apostolo -, ha mai avuto in odio la sua propria carne* ⁶⁸. Come in un altro passo dice ancora: *Pertanto io stesso con la mente servo alla legge di Dio, ma con la carne alla legge del peccato* ⁶⁹. Lo ascoltino quanti hanno orecchi: *io stesso*. Io per la mente, io per la carne. Solo che nella mente servo alla legge di Dio, mentre nella carne servo alla legge del peccato. In che modo, *con la carne servo alla legge del peccato*? Forse consentendo alla concupiscenza carnale? Certo no. Si dice servo, in quanto nella carne ha da sostenere certi moti e appetiti che non avrebbe voluto avere, eppure aveva. Negando ad essi il consenso, serviva con la mente alla legge di Dio, e teneva in suo dominio le membra perché non divenissero armi di peccato.

La lotta avrà fine.

8. 20. Ci sono dunque in noi dei desideri cattivi, ai quali, se non consentiamo, non viviamo malamente. Ci sono delle voglie peccaminose, alle quali, finché non diamo retta, non commettiamo il male; ma pure, per il solo fatto d'averle non raggiungiamo la perfezione del bene. L'Apostolo precisa le due cose: che non si è perfetti nel bene finché esistono in noi desideri di male; che non si commette il male finché si resiste a tali desideri. La prima cosa, la sottolinea là dove dice: *Mi riesce di volere il bene, ma non di realizzarlo in pieno* ⁷⁰; la seconda, in quell'altro passo: *Camminate secondo lo spirito, e non traducete in atto le voglie della carne* ⁷¹. Non dice, in quel primo passo, che non gli riesce di fare il bene ma di realizzarlo in pieno. Né in quell'altro proibisce di *avere le passioni carnali*, ma di *attuarle* con opere. Le passioni cattive agiscono in noi tutte le volte che sperimentiamo un piacere per cose illecite, ma non si traducono in atto

se la mente, al servizio della legge di Dio, riesce a frenare questi appetiti disordinati. E così anche il bene: lo si compie, in qualche modo, tutte le volte che, docili all'attrattiva del bene, neghiamo il consenso al piacere sregolato. La perfezione del bene, tuttavia, non la si raggiunge finché la carne rimane al servizio del peccato, si lascia lusingare dal piacere disordinato, e, sebbene tenuta a freno, tuttavia si muove verso l'illecito. Non ci sarebbe infatti bisogno di frenarla se non si muovesse. Verrà una buona volta questa perfezione del bene, e allora sarà abolito ogni male. Quello sarà sommo; questo totalmente scomparso. Ma queste cose, se ce le aspettiamo per la vita presente e mortale, ci inganniamo: saranno per quando non ci sarà più la morte e, quanto al luogo, saranno là dove la vita sarà eterna. Difatti in quell'eternità e in quel regno il bene sarà assoluto e il male non esisterà in alcun modo. E sarà, allora, sommo l'amore per la sapienza, e non ci sarà più il dovere penoso della continenza. Non è dunque cattiva la nostra carne; basta che sia sottratta al potere del male, cioè ai vizi che hanno deteriorato l'uomo: il quale non fu creato malamente ma si causò il proprio male. Per l'un elemento e per l'altro, cioè quanto all'anima e quanto al corpo, l'uomo fu creato buono e da un Dio buono; fu lui stesso a rendersi cattivo commettendo il male. E sebbene mediante il perdono sia stato già liberato dal reato della colpa originale, gli resta tuttavia da lottare mediante la continenza contro i suoi vizi, perché si convinca che non fu colpa leggera quella che commise. Quanto poi a coloro che regnano nella pace che ha da venire, impossibile pensare che abbiano a lottare coi vizi. Non potrebbe essere altrimenti, poiché, nella guerra che quaggiù si combatte dai proficienti, ogni giorno si riducono non solo i peccati ma anche le passioni sregolate. E la lotta sta proprio nel negare loro il consenso, mentre si commette peccato quando loro si consente.

Decaduti colpevolmente, risollepati gratuitamente.

8. 21. Se dunque la carne nutre desideri contrari a quelli dello spirito, se nella nostra carne non risiede il bene, se nelle nostre membra c'è una legge che si oppone alla legge della ragione, non dipende dal fatto che è avvenuta in noi una mescolanza di due nature originate da principi contrari. Si tratta piuttosto di una frattura e di un conflitto dell'unica natura contro se stessa, causati dal peccato. Difatti noi non eravamo così in Adamo prima che la natura, prestando ascolto e seguendo i suggerimenti del nemico ingannatore, avesse disprezzato e offeso il suo Creatore. Non è questa la vita che l'uomo condusse in principio quando fu creato, ma una punizione che successivamente fu inflitta al peccatore. Da questa condanna si è stati liberati mediante la grazia di Gesù Cristo e si è divenuti liberi. Tuttavia bisogna lottare contro la punizione inflittaci, non essendo ancora completa la salute ma avendone ricevuto soltanto una caparra. Quanto a quelli, poi, che non sono stati liberati, sono rei di peccato e soggetti al castigo. Dopo la vita presente, ai colpevoli è riservata, per la colpa, una pena che durerà in eterno. Chi invece avrà conseguito la libertà sarà per sempre esente e dalla colpa e dalla pena. Comunque esisteranno per tutta l'eternità le due sostanze, in sé buone, lo spirito e la carne: sostanze che Dio, buono e immutabile, aveva creato buone, per quanto soggette a mutamenti. Resteranno per sempre, cambiate in meglio, né mai più suscettibili di decadere in peggio. Ogni male sarà eliminato, tanto quello che l'uomo aveva commesso per sua colpa, tanto quello che aveva subito per giusto castigo. Scomparse totalmente queste due sorte di mali, e quella della colpa, che precede, e l'altra dell'infelicità, che consegue, la volontà dell'uomo godrà di perfetta rettitudine, né sarà viziata da sbandamenti. Sarà chiaro ed evidente a tutti ciò che adesso la maggior parte dei fedeli ammette per fede e solo pochi comprendono: cioè che il male non è una sostanza. Esso cominciò ad esistere a causa di una infrazione originaria in una natura che per sua colpa si era viziata; e fu come una piaga aperta nel corpo. Cesserà di esistere quando la salute sarà perfetta. Quando dunque tutto il male che ha avuto origine da noi sarà stato eliminato da noi, quando il bene sarà aumentato in noi fino a divenire perfetto e raggiungere il vertice dell'incorruzione, dell'immortalità e della felicità, in che condizione si troverà allora la nostra duplice sostanza? Anche adesso, infatti, pur nella condizione di esseri corruttibili e mortali, quando ancora *il corpo corruttibile appesantisce l'anima* ⁷² e, come si esprime l'Apostolo, *quando il corpo è preda di morte a causa del peccato* ⁷³, tuttavia vale la testimonianza che egli dà alla nostra carne - cioè alla nostra parte infima e terrena - quando dice (come sopra ricordato) che *nessuno ha mai avuto odio per la sua carne*. E soggiunge: *ma la nutre e ne ha cura, come Cristo fa con la Chiesa* ⁷⁴.

La Bibbia confonde i manichei.

9. 22. Quale, dunque, non è mai l'accecamento - che dico? -, l'insania dei manichei, che fanno derivare la nostra carne da non so quale favolosa genia, che avrebbe avuto da sempre, cioè al di là di ogni inizio, una natura cattiva! Contro di loro un autorevole maestro di verità esorta i mariti ad amare le proprie mogli come la propria carne, e corrobora l'esortazione con l'esempio di Cristo e della Chiesa. È opportuno riferire per intero il passo dell'epistola di san Paolo poiché è molto pertinente al nostro tema. Dice: *Voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa ed ha sacrificato se stesso per lei, per santificarla, purificandola col lavacro dell'acqua in forza della parola, affinché egli potesse presentare a se stesso gloriosa la Chiesa, senza macchia o ruga o altro di simile, ma perché fosse santa ed immacolata. Così - diceva - i mariti devono amare le loro mogli, come i loro propri corpi. Chi ama la propria moglie,*

ama se stesso ⁷⁵. E subito dopo soggiunge le parole che abbiamo citato: *Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, ma la nutre e ne ha cura, come fa Cristo con la Chiesa* ⁷⁶. Cosa insegna, di fronte a questo, la pazzia di questa sporca ed empia setta? Cosa insegnate, o manichei, di fronte a queste dottrine? Voi cercate di cacciare in noi due sostanze eterne, una del bene e una del male, e ciò lo ricavereste, o quasi, dalle lettere degli Apostoli! Perché allora ricusate d'ascoltare le stesse lettere degli Apostoli, quando vi obbligano a ritrattare la vostra sacrilega aberrazione? Come infatti leggete: *La carne ha delle brame contrarie a quelle dello spirito* ⁷⁷ e: *Nella mia carne non ha dimora il bene* ⁷⁸, così leggete: *Nessuno ha mai avuto in odio la propria carne, ma la nutre e la protegge, come fa Cristo con la Chiesa* ⁷⁹. Come leggete: *Vedo nelle mie membra un'altra legge, in contrasto con la legge della mia ragione* ⁸⁰, così anche leggete: *Come Cristo amò la Chiesa, così anche i mariti debbono amare le proprie mogli, come il proprio corpo* ⁸¹. Non dovete cavillare sul senso delle prime testimonianze, né chiudere gli orecchi alle seconde: in tal modo le une e le altre vi gioveranno a ravvedimento. Se infatti intenderete come si conviene le seconde, riuscirete mediante lo sforzo a capire nel vero senso anche le prime.

L'esatta dottrina di san Paolo.

9. 23. L'Apostolo ci invita ad osservare tre coppie (se si possono chiamare così): Cristo e la Chiesa, il marito e la moglie, lo spirito e la carne. In ogni coppia, il primo nominato provvede al bene del secondo; il secondo sta soggetto al primo. Tutti sono buoni, purché fra loro rispettino a dovere l'ordine e l'armonia: gli uni nel presiedere con dignità, gli altri nello stare soggetti con decoro. Quanto al marito e alla moglie, e come debbano comportarsi l'uno con l'altra, si danno loro il precetto e l'esempio. Ecco il precetto: *Le mogli siano soggette al proprio marito, come al Signore, perché l'uomo è il capo della donna* ⁸²; e, analogamente: *Mariti, amate le vostre mogli* ⁸³. L'esempio poi viene tratto, per le mogli, dalla Chiesa; per i mariti, da Cristo. Dice: *Come la Chiesa è soggetta a Cristo, così anche le mogli al proprio marito, in tutte le cose* ⁸⁴. Parimenti, avendo dato ai mariti l'ordine di amare le proprie mogli, ne aggiunge anche il paragone: *Come Cristo ha amato la Chiesa* ⁸⁵. Quanto ai mariti, per esortarli volle prendere lo spunto anche da una realtà inferiore, qual è il loro corpo, e non soltanto da una realtà superiore, cioè dal loro Signore. Non disse infatti solamente: *Mariti, amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa* - esemplificando da un essere superiore -, ma disse: *I mariti debbono amare le proprie mogli come il proprio corpo* ⁸⁶, esemplificando da un oggetto inferiore. Tanto è vero che gli esseri, superiori o inferiori, sono tutti buoni. Alla donna non fu presentato l'esempio del corpo o della carne, perché fosse soggetta al marito come la carne è soggetta allo spirito. Forse l'Apostolo volle lasciare a noi il compito di trarre la conseguenza che egli aveva ommesso; o, forse, non credette opportuno prendere lui stesso dalla carne l'esempio della soggezione da proporsi all'imitazione delle mogli, per il fatto che, in questa vita mortale e malandata la carne è nelle sue tendenze in contrasto con lo spirito. Quanto agli uomini, lasciò passare l'esempio, perché, sebbene lo spirito nutra desideri contrari alla carne, ciò fa per il bene della carne: né è come la carne, la quale, con i desideri che avanza contro lo spirito, non mira né al bene dello spirito né a quello di se stessa. Quanto allo spirito buono, non farebbe del bene alla carne, tanto col nutrirla e curarne con preveggenza le esigenze naturali, quanto col resistere mediante la continenza ai vizi di lei, se, anche attraverso l'ordine e l'armonia che si stabilisce fra l'una e l'altra realtà, non risultasse evidente che di tutt'e due l'unico artefice è Dio. Come fate, dunque, voi, a vantarvi d'esser cristiani, se, con tanta perversione, a occhi chiusi - o meglio, guasti - vi ostinate contro le Scritture cristiane? È, la vostra, una vera pazzia. Come fate a dire che Cristo apparve fra gli uomini con una carne falsa, e che la Chiesa con l'anima appartiene a Cristo mentre, quanto ai corpi, appartiene al diavolo, e che il sesso, maschile e femminile, è opera del diavolo e non di Dio, e che la carne è unita allo spirito come una sostanza cattiva a una sostanza buona?

Le contraddizioni del manicheismo.

10. 24. Se i brani delle lettere apostoliche già citati vi sembrano insufficienti, ascoltatene ancora altri, se avete orecchi! Cosa dice quel pazzo furioso di Manicheo a proposito della carne di Cristo? Che non fu vera carne ma solo apparente. Cosa insegna invece il santo Apostolo? *Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, risuscitò di tra i morti, in conformità col mio Vangelo* ⁸⁷. E lo stesso Gesù Cristo ebbe a dire: *Palpatemi, e persuadetevi che lo spirito non ha carne né ossa, come vedete che ho io* ⁸⁸. Potrà esserci la verità nel loro insegnamento, se predicano che nella carne di Cristo c'era il trucco? Come faranno a dire che in Cristo non c'era alcun male, se c'era un inganno così grande? Ma per questi uomini, troppo puri, è un male avere la carne vera, mentre non è male presentare come vera una carne fittizia. È un male, per uno che nasce dalla stirpe di Davide, avere una vera carne, e non è male dire con lingua menzognera: *Palpatemi, e persuadetevi: lo spirito non ha ossa né carne, come vedete che ho io!* ⁸⁹. E riguardo alla Chiesa, cosa asserisce quel falsario al fine di attirare la gente nel suo errore fatale? Che, per quanto concerne le anime, essa appartiene a Cristo, mentre, per quanto concerne i corpi, appartiene al diavolo. Cosa afferma contro tali spropositi il vero Dottore delle genti nella fede e nella verità? Ecco: *Non sapete*

che i vostri corpi sono membra di Cristo? ⁹⁰. Del sesso, maschile e femminile, cosa dice il figlio della perdizione? Che né l'uno né l'altro sono da Dio, ma tutt'e due dal diavolo. Cosa replica a questa scempiaggine il Vaso di elezione? *Come la donna proviene dall'uomo, così l'uomo è per la donna: tutto però proviene da Dio* ⁹¹. E a proposito della carne, come si esprime lo spirito immondo per bocca di Manicheo? Che essa è una sostanza perversa, creata non da Dio ma dal nemico. Cosa insegna lo Spirito Santo per bocca di Paolo? *Come il corpo è uno, pur avendo molte membra, e come le membra del corpo, pur essendo molte, non distruggono l'unità del corpo, così è il Cristo* ⁹². E poco dopo: *Dio ci diede le membra e le dispose nel corpo come gli piacque* ⁹³. E ancora: *Dio ordinò il nostro corpo in modo che un maggior rispetto venisse riservato alle membra che non ne avevano, e, così, nel corpo non ci fossero antagonismi, ma ogni membro fosse sollecito del bene degli altri. Se pertanto soffre un membro, ne risentono tutti gli altri; se un membro riceve onori, ne godono tutte le membra* ⁹⁴. Come può essere cattiva la carne, se si invitano le stesse anime a imitare la pace delle membra del corpo? Come può essere opera del nemico, se le stesse anime, incaricate di reggere il corpo, debbono prendere l'esempio dalle membra del corpo, al fine di evitare dissensi e inimicizie? se debbono desiderare di avere per grazia quanto Dio ha conferito al corpo per natura? Scrive giustamente Paolo ai Romani: *Vi scongiuro, fratelli, per la bontà di Dio, ad offrire i vostri corpi quale ostia vivente, santa, gradita a Dio* ⁹⁵. Non avremmo alcun fondamento per sostenere che le tenebre non sono la luce e la luce non è la stessa cosa che le tenebre, se siamo autorizzati a presentare a Dio un'offerta viva santa e a lui gradita, desumendola da corpi appartenenti a una genia tenebrosa.

Il popolo di Dio sospira la fine dei languori.

11. 25. Essi dicono: Come trovare una qualche somiglianza fra la carne e la Chiesa, sì da poterle mettere a confronto? Forse che la Chiesa nutre delle aspirazioni contrarie a Cristo? Ma l'Apostolo dice che *la Chiesa è sottomessa al Cristo* ⁹⁶! Oh, certamente! La Chiesa è soggetta a Cristo; e se lo spirito ha dei desideri opposti a quelli della carne, tende proprio a questo, che la Chiesa raggiunga la totale sottomissione a Cristo. E, viceversa, se la carne ha dei desideri opposti a quelli dello spirito, ciò dipende dal fatto che la Chiesa non ha ancora conseguito quella pace perfetta che le è stata promessa. Pertanto, la Chiesa è sottomessa a Cristo per la salute che ha conseguito, sia pure in pegno; mentre la carne avanza brame contrarie allo spirito per l'infermità in cui langue. Erano senza dubbio membri della Chiesa quei tali a cui Paolo diceva: *Camminate secondo lo spirito, e non vogliate soddisfare i desideri della carne. La carne infatti ha desideri opposti a quelli dello spirito, e lo spirito desidera opposti a quelli della carne. Essi sono in contrasto fra loro, di modo che voi non potete fare tutto quello che vorreste* ⁹⁷. Sono, queste, esortazioni indirizzate alla Chiesa: la quale, se non fosse soggetta a Cristo, non avrebbe posseduto lo spirito che per la continenza si oppone alle voglie della carne. Mentre, proprio perché appartenenti alla Chiesa, potevano - quei tali - resistere alle concupiscenze della carne: per quanto non ancora in grado di fare ciò che avrebbero voluto - cioè non avere le stesse concupiscenze carnali - a motivo delle aspirazioni sregolate che la carne solleva contro lo spirito. Finalmente, perché non dire con franchezza che la Chiesa è soggetta a Cristo per quanto riguarda gli uomini spirituali, mentre negli uomini carnali essa racchiude brame che contrastano col Cristo? Forse che non avevano desideri contrari a quelli di Cristo, quei tali cui si diceva: *Ma che il Cristo è diviso?* ⁹⁸. E gli altri: *Io non ho potuto parlarvi come si conveniva a uomini spirituali, ma come ad esseri di carne. Come a dei bambini in Cristo, vi detti da bere del latte e non cibo solido. Voi infatti non eravate in grado di riceverlo, né lo siete tuttora, perché siete carnali. Infatti, dal momento che ci sono fra voi gelosie e contese, non siete forse carnali?* ⁹⁹. Contro chi avanzano pretese la gelosia e la rivalità? Non forse contro Cristo? Tali aspirazioni carnali Cristo le guarisce nei suoi, non le ama in alcuno. E la Chiesa, finché ha membra di tal sorta è santa, sì, ma non è senza macchia né ruga. E poi bisogna aggiungere gli altri peccati, per i quali ogni giorno si leva da tutta la Chiesa l'invocazione: *Rimetti a noi i nostri debiti* ¹⁰⁰. Da questi debiti non dobbiamo ritenere esenti nemmeno le persone spirituali. Lo asserisce non uno qualunque degli uomini carnali e nemmeno uno qualunque di tra gli spirituali, ma colui che durante la cena stava adagiato sul petto del Signore, colui che il Signore amava più degli altri ¹⁰¹. *Se diciamo di non aver peccati, inganniamo noi stessi, e in noi non c'è la verità* ¹⁰². Orbene, in ogni peccato c'è sempre incluso un desiderio contrastante con la giustizia, più grande in un peccato maggiore, più piccolo in un peccato minore. E se è stato scritto di Gesù Cristo che è *divenuto per noi, per volontà di Dio, sapienza e giustizia e santificazione e redenzione* ¹⁰³ ne segue che in ogni peccato rientrano anche desideri contrari a Gesù Cristo. *Colui che risana tutti i nostri languori* ¹⁰⁴ porterà la Chiesa alla guarigione, da tutte le infermità, che le ha promesso. Allora in nessuno dei suoi membri ci sarà la benché minima macchia o ruga. La carne non avanzerà in alcuna maniera desideri contrari a quelli dello spirito, e pertanto nemmeno lo spirito avrà da nutrire brame contrarie a quelle della carne. Avrà termine, allora, il combattimento di adesso, e fra le due sostanze ci sarà somma concordia, al segno che nessun uomo sarà più carnale ma la stessa carne sarà resa spirituale. Ecco dunque come si comporta con la sua carne colui che vive secondo Cristo: cerca di sviluppare brame che si oppongano alle brame sregolate di lei, e, non possedendola ancora risanata, cerca di condurla alla guarigione. D'altra parte, siccome essa è sostanzialmente buona, la nutre e protegge, secondo il detto: *Nessuno ha mai avuto in*

odio la sua carne ¹⁰⁵. E proprio in questo modo si comporta Cristo con la sua Chiesa, se è lecito stabilire confronti fra cose piccole e cose grandi. Egli infatti la sferza con severi richiami perché non travii inorgogliata dall'impunità; la risollewa poi con le consolazioni perché non soccomba sotto il peso delle miserie. A questo allude l'Apostolo: *Se ci giudicassimo da noi stessi, non saremmo certo giudicati. Quando poi siamo giudicati, è il Signore che ci riprende per non condannarci col mondo presente* ¹⁰⁶. Parimenti il salmo: *Secondo la misura dei dolori che mi passarono in cuore, le tue consolazioni rallegrarono l'anima mia* ¹⁰⁷. Aspettiamoci dunque la perfetta guarigione della nostra carne, compresa la liberazione da ogni moto ribelle. Avverrà quando la Chiesa di Cristo raggiungerà la tranquillità assoluta, al di fuori di ogni timore.

Vera e falsa continenza.

12. 26. Facciamo basta con la polemica contro i manichei e la loro falsa continenza, e volgiamoci alla continenza vera. Nessuno creda che il nobile sforzo prodotto dalla continenza, quando consegue il suo frutto, cioè quando disciplina e trattiene dai piaceri smodati e illeciti la nostra parte inferiore che è il corpo, tenda a infierire contro di questo quasi fosse un nemico, ma piuttosto a domarlo e quindi salvarlo. Il corpo infatti, sebbene per natura diverso dallo spirito, non è estraneo alla natura dell'uomo. Lo spirito non è composto di corpo, ma l'uomo risulta di anima e di corpo; e, se Dio libera una persona, la libera tutta intera, anima e corpo. Per cui, quando il Salvatore si degnò di liberare in noi tutto quello che aveva creato, anche lui assunse tutto l'uomo. A quei tali che rinnegano questa verità, cosa potrà giovare il contenersi dalle loro voglie libidinose? seppure è vero che si contengono! Cosa potrà diventare in essi puro mediante la continenza, quando la loro stessa continenza è sporca? Tanto che non meriterebbe nemmeno il nome di continenza. Le loro dottrine infatti sono veleno del diavolo, mentre la continenza è dono di Dio. Vieni qui da pensare a tanta gente che soffre o che si sottopone con grande forza ad ogni sorta di tormenti. Non tutti costoro sono, certamente, dotati della virtù della pazienza, che è, come questa della continenza, un dono di Dio. Ci sono infatti molti che riescono a tollerare mille tormenti per non palesare se stessi o i propri complici nel delitto. Altri soffrono per saziare la brama libidinosa di cui ardono, ovvero per conseguire o non abbandonare quelle cose cui sono legati da lacci d'un amore riprovevole. Molti ancora soffrono in difesa degli svariati ma sempre funesti errori da cui sono irretiti. Orbene, di tutti costoro non si può certo dire che abbiano la vera pazienza. Allo stesso modo, non di tutta la gente che sa contenersi in qualcosa o che, magari, riesce a frenare le varie passioni della carne o dello spirito può dirsi che abbiano la continenza, dei cui vantaggi ed eccellenza stiamo ragionando. Ci sono, ad esempio, certuni che - sembrerebbe strano a dirsi - si contengono per motivi di incontinenza. Poni il caso di una donna che si rifiuta al marito, perché l'ha giurato al suo complice nell'adulterio. Certi altri si contengono commettendo dell'ingiustizia, come quando una persona sposata si rifiuta di rendere al proprio coniuge il debito coniugale perché è ormai in grado di dominare l'istinto sessuale. E così ci sono di quelli che si contengono perché ingannati da false credenze religiose, o perché sperano successi vani o sono lusingati da vani miraggi. Tra costoro sono da annoverarsi tutti gli eretici e quanti sono fuori strada in fatto di religione. La loro continenza sarebbe vera, se fosse vera la loro fede; ma, se questa non merita neppure il nome di fede, appunto perché è falsa, neppure la loro continenza merita questo nome. Difatti, chi mai potrà dire che sia peccato la continenza, di cui abbiamo affermato con verità che è dono di Dio? Oh! non sia mai che alberghi nel nostro cuore una così abominevole insensatezza! Tuttavia, se è vero ciò che dice l'Apostolo: *Tutto ciò che non procede dalla fede è peccato* ¹⁰⁸, una continenza non accompagnata dalla fede non merita neppure il nome di continenza.

La continenza coniugale e i suoi compiti.

12. 27. Ci sono anche delle persone che, ponendosi apertamente al servizio degli spiriti maligni, si astengono dai piaceri carnali per riuscire, col loro intervento, a soddisfare altri delittuosi piaceri, di cui non sanno domare l'impeto e la fiamma. Voglio dire solo qualcosa al riguardo, passando sopra a quanto renderebbe troppo lungo il discorso. Alcuni rifuggono ogni contatto con la propria moglie perché, così purificati, pretendono, attraverso arti magiche, di raggiungere le mogli degli altri. Continenza davvero mirabile! Anzi, a dirla francamente, perversione e sporcheria senza confronti. Se si fosse trattato di vera continenza, la carne e le sue passioni sarebbero state tenute a bada prima di tutto in fatto di adulterio, e non soltanto circa i rapporti coniugali, privandosi di questi pur di raggiungere quello. La continenza coniugale infatti attenua, normalmente, la concupiscenza carnale, ma è anche un freno che impone agli sposi una tale disciplina che, nell'ambito stesso del matrimonio, non permette che si abbandonino ad una sfrenata licenza ma li obbliga a rispettare la moderazione: quella moderazione che risulti doverosa per la debolezza del coniuge, a cui l'Apostolo accorda questo diritto, *non in forza d'un comando ma come una concessione di condiscendenza* ¹⁰⁹; ovvero la moderazione che risponda al dovere di procreare i figli, che, nei tempi remoti, fu per i padri e le madri sante l'unica ragione per cui si unissero sessualmente. Facendo questo, cioè moderando e in qualche modo limitando nei coniugi la concupiscenza carnale, la continenza, mentre ne ordina e restringe entro certi limiti i moti inquieti e disordinati, si serve rettamente di una cosa

cattiva che è nell'uomo. In tal modo lo rende buono e tende a portarlo alla perfezione: come quando Dio, per rendere perfetti i buoni, si serve anche degli uomini cattivi.

Ambito della continenza.

13. 28. Della continenza dice la Scrittura che è *dono della Sapienza conoscere da chi proviene* [110](#). Orbene, non sia mai detto che questo dono celeste lo posseggano quei tali che si contengono perché schiavi dell'errore, o coloro che riescono a domare qualcuna delle loro vogliuzze al fine di soddisfare poi le altre più grandi, di cui sono schiavi. La continenza vera, quella che viene dall'alto, non vuole che nuovi mali si sostituiscano ai mali precedenti, ma, mediante il bene, vuol guarire ogni sorta di mali. Eccone in brevi parole tutto il campo d'azione. La continenza ha il compito di vigilare perché siano dominate e risanate tutte, senza eccezione, quelle voglie di godere che, nate dalla concupiscenza, si oppongono alle gioie della sapienza. Ne restringono, pertanto, troppo l'ambito quei tali che sentenziano essere suo ufficio frenare soltanto i piaceri carnali. Un po' meglio, certo, coloro che, senza aggiungere la delimitazione *corpo*, dicono che la sfera d'azione della continenza si estende, generalmente, a moderare ogni sorta di desideri o cupidigie sregolate. Tale cupidigia, la si ritiene vizio, e vizio non solo del corpo ma anche dell'anima. Se infatti la passione carnale agisce nelle fornicazioni e nelle ubriachezze, nessuna soddisfazione si procura al corpo con le inimicizie, le contese, le gelosie, le stizze: le quali si esercitano con l'anima e ne sono moti o passioni [111](#). Eppure l'Apostolo chiama *opere della carne* tutte queste passioni, tanto quelle che rientrano nell'ambito dello spirituale quanto quelle che propriamente sono della carne. Ciò dipende dal fatto che egli chiama *carne* l'uomo in quanto tale; e opere dell'uomo sono tutte quelle che non sono opere di Dio. Difatti l'uomo che le compie, e proprio perché le compie, vive secondo il suo proprio naturale e non secondo Dio. Mentre ci sono altre opere che, sebbene dell'uomo, tuttavia sono da chiamarsi opere di Dio. È Dio infatti - dice l'Apostolo - *colui che opera in voi e il volere e il realizzare le opere, secondo la buona volontà* [112](#). E ancora: *Tutti quelli che sono mossi dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio* [113](#).

La continenza nel rinato in Cristo.

13. 29. Lo spirito dell'uomo, dunque, se aderisce allo Spirito di Dio, nutre dei desideri contrari alla carne, cioè in ultima analisi, contrari a se stesso. Questo però torna a suo vantaggio, nel senso che si tratta di moti umani non conformi alla legge di Dio: moti che, nati dall'infermità contratta col peccato, seguitano tuttora ad insorgere tanto nel corpo quanto nell'anima. Essi vengono rintuzzati dalla continenza, per il conseguimento della salute. In tal modo, l'uomo, non vivendo più da uomo decaduto, potrà dire: *Veramente non sono più io che vivo; è Cristo che vive in me* [114](#). Dove infatti non c'è più il mio io, là ci sono io in una forma più sublime e fortunata. In tale situazione, quando si solleva un qualche moto naturale e riprovevole, siccome la persona, che con la mente è al servizio dello Spirito di Dio, non gli consente, può anche affermare che *non è lei a compiere quel male* [115](#). A tal sorta di persone vengono dette quelle parole che dobbiamo essere in grado d'intendere anche noi, in quanto anche noi siamo loro colleghi e compartecipi: *Se siete risuscitati con Cristo, cercate le cose dell'alto, dov'è il Cristo, assiso alla destra di Dio; pensate alle cose dell'alto, e non a quelle che sono sulla terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Quando comparirà Cristo, vostra vita, allora anche voi apparirete con lui nella gloria* [116](#). Cerchiamo di capire a chi siano indirizzate queste parole, anzi, ascoltiamolo con maggiore attenzione, poiché nulla è più chiaro e manifesto di questo. Egli si rivolge a coloro che sono risuscitati con Cristo: risuscitati spiritualmente, non ancora col corpo. Li dice morti, ma da questa morte usciti ancora più vivi; difatti afferma che la loro vita è nascosta con Cristo in Dio. Sono di tali morti le parole: *Veramente non vivo più io; è Cristo che vive in me* [117](#). Eppure a questa gente, la cui vita è nascosta con Cristo in Dio, rivolge il monito e l'esortazione di mortificare le loro membra finché sono sulla terra. Così infatti prosegue: *Fate dunque morire le vostre membra che sono sulla terra* [118](#). E affinché nessuno, magari perché tardo d'ingegno, pensasse che la loro mortificazione dovesse esercitarsi sulle membra visibili del corpo, subito precisando il senso delle sue parole, soggiunge: *La fornicazione, l'impurità, la passione, il desiderio cattivo, l'avarizia, che è una specie d'idolatria* [119](#). Ma allora, bisognerà forse credere che queste persone, che erano già morte e la cui vita era nascosta con Cristo in Dio, fossero ancora dedite alla fornicazione, o che menassero una vita scostumata, si dessero ad opere malvagie, al servizio delle voglie della concupiscenza o dell'avarizia, sì da esserne sconvolte? Nessuno, per quanto insipiente, potrebbe pensare una tal cosa nei loro riguardi. Se pertanto l'Apostolo vuole che pratichino la mortificazione, esercitando la virtù della continenza, lo dice per certi moti che ancora sussistono in noi e ci disturbano con i loro richiami al di là del consenso della nostra mente e senza esplicarsi in opere esterne attraverso le membra del corpo. Questi moti vengono mortificati dalla continenza tutte le volte che ad essi si rifiuta il consenso della mente e non si somministrano le armi, cioè le membra del corpo. E poi, c'è qualcosa di più importante, che occorre sottoporre a una vigilanza e continenza ancora più rigorose. È il nostro stesso pensiero, che, sebbene in certo qual modo sfiorato dal

richiamo e, per così dire, dal bisbiglio di questi moti, deve resistere alle loro lusinghe e restarne immune, sì da potersi volgere meglio alle cose del cielo e gustarne la soavità. Di questi moti si occupa l'Apostolo nei suoi scritti, inculcando che non ci si soffermi in essi ma piuttosto che li si fugga. La qual cosa ci sarà consentita se ne ascolteremo con impegno le parole e, con l'aiuto di colui che per mezzo del suo Apostolo ci dà il precetto, le metteremo in pratica. Cercate - dice - le cose dell'alto, dove è Cristo, assiso alla destra di Dio. Pensate alle cose dell'alto, non a quelle della terra ¹²⁰.

Le opere della continenza postulate dalla fede.

14. 30. Dopo aver elencato i mali di cui sopra, Paolo soggiunge: *Fu per queste [aberrazioni] che venne l'ira di Dio sui figli dell'incredulità* ¹²¹. È un salutare spavento che vuole incutere, perché, divenuti credenti, non pensassero che per la sola loro fede potessero salvarsi se avessero seguitato a vivere nei vizi di prima. Contro una tale interpretazione protesta l'apostolo Giacomo quando, con parole quanto mai chiare, afferma: *Uno dice d'aver la fede. Se costui non ha le opere, potrà forse la fede portarlo a salvezza?* ¹²². Ma anche il Dottore delle genti osservava che a causa di quei disordini era scesa l'ira di Dio sui figli infedeli; e, affermando che *anche voi un tempo vi camminavate e conducevate una vita immersa negli stessi vizi* ¹²³, lascia sufficientemente intendere che adesso non ci vivevano più. Erano infatti morti ai vizi e la loro vita di adesso era nascosta con Cristo in Dio. Non vivevano più, dunque, nei vizi; eppure dà loro il comando di mortificarli. È segno che mentre essi, le persone, non vivevano nel vizio, i moti viziosi erano ancora in vita, come ho precisato or ora. Si menzionano le membra, ma in realtà si trattava dei vizi che albergano nelle membra, in forza di quella figura retorica che nomina il contenente per il contenuto. Come quando, ad esempio, si dice: "Ne parla tutta la piazza", che vuol dire: "Ne parla tutta la gente che è in piazza". E nel salmo, per la stessa locuzione figurata, si canta: *Ti adori tutta la terra* ¹²⁴. Vale a dire: Tutti gli uomini che sono sulla terra.

Anche i santi obbligati alla continenza.

14. 31. Continua l'Apostolo: *Spogliatevi dunque anche voi di tutte le cose* ¹²⁵, ed elenca una lunga serie di vizi. Perché non si contenta di dire: *Spogliatevi di tutte le cose*, ma vi aggiunge la congiunzione *anche voi*? Lo fa senza dubbio perché non pensassero che loro si potevano abbandonare a questi disordini e ci potevano vivere impunemente per il fatto che la fede li aveva sottratti all'ira divina, che invece si effondeva sugli increduli, dediti appunto a tali opere e, privi della fede, viventi nel vizio. Dice: *Sbarazzatevi anche voi di quei mali, per causa dei quali scese l'ira di Dio sui figli dell'incredulità, né ripromettetevi l'impunità per il merito della fede.* Parlando a gente che da tali vizi s'era liberata e non consentiva più ad essi né prestava loro le proprie membra come strumenti di peccato, non avrebbe detto: *Sbarazzatevi*, se la vita dei santi quaggiù - finché dura la nostra condizione di esseri mortali - non si trovasse davvero in tale situazione né avesse ad occuparsi di tale lavoro. Purtroppo però, finché lo spirito ha delle brame contrarie a quelle della carne, c'è proprio questo problema in cui ci si dibatte con grande tensione spirituale: resistere mediante l'attrattiva della santità, l'amore per la castità, la vigoria dello spirito e l'armonia interiore prodotta dalla continenza, ai piaceri sregolati, alle passioni disoneste, ai movimenti carnali e indecorosi. In questo modo si liberano definitivamente dalle tendenze cattive coloro che sono già morti ad esse e che, negando loro il consenso, non vivono più immersi in esse. Vengono eliminate - dico - se mediante una mai interrotta continenza le si reprime perché non rinascano. Che se uno, invece, sicuro di sé, volesse interrompere questo lavoro di repressione, subito gli balzerebbero sulla roccaforte della mente, e ne la spodesterebbero e la ridurrebbero in schiavitù, prigioniera in una condizione disonorevole e quanto mai brutta. Regnerebbe allora, nel corpo mortale dell'uomo, il peccato, e lo costringerebbe ad obbedire ai suoi desideri; ed egli, l'uomo, presterebbe le sue membra al *peccato come armi di iniquità* ¹²⁶. E il punto d'arrivo, di questo tale, sarebbe peggiore che non quello di partenza ¹²⁷. È infatti molto più tollerabile non aver mai intrapreso una lotta anziché averla intrapresa e abbandonarla, rassegnandosi a diventare prigioniero, da combattente valoroso e vittorioso che si era. Ragion per cui il Signore non dice: "Sarà salvo chi avrà cominciato", ma: *Chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvo* ¹²⁸.

Per concludere.

14. 32. Sia dunque che lottiamo con ardore per non essere sopraffatti, sia che vinciamo, come talora capita, con quella facilità che non avremmo osato né sperare né immaginarci, diamo gloria a colui che ci fa dono della continenza. Ricordiamoci di quel tal giusto che nella prosperità diceva: *Io non sarò mai smosso dalla mia strada* ¹²⁹; e invece gli fu fatto constatare quanto fossero avventate le sue parole, mentre attribuiva alle sue proprie forze quello che gli veniva accordato dall'alto. Lo apprendiamo dalla confessione che ci fa lui stesso, quando, subito appresso, soggiunge: *O Signore, nel tuo beneplacito mi avevi conferito la virtù e l'onorabilità. Quando invece mi voltasti la faccia, caddi nel turbamento* ¹³⁰. Il

Signore nella sua Provvidenza lo abbandonò temporaneamente, e ciò fu una medicina, affinché egli stesso, nella sua micidiale superbia, non abbandonasse il Rettore. È certo, quindi che tutto in noi accade per la nostra salute, sia che combattiamo contro i nostri vizi al fine di domarli e ridurli - compito della vita presente -, sia che non abbiamo più nemici né mali da cui essere contagiati - cosa che ci sarà riservata alla fine dei tempi nel mondo avvenire -. Scopo ultimo di tutto questo è che *chi si gloria, si glori nel Signore* [131](#).